



## IL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Roma, 1 luglio 1998

gentile Ugo Di Bardi,

ho ricevuto ed ho letto con attenzione la Sua lettera dello scorso 3 giugno.

Desidero rispondere alle Sue valutazioni poiché credo derivino da un'informazione non completa di quanto avvenuto a Trieste in occasione del dibattito cui ho partecipato su invito dell'Università degli Studi di quella città.

Nel corso del seminario ho discusso con gli studenti sulla necessità e l'importanza di guardare alla storia recente del nostro Paese affrontando, in spirito di verità e fuori dai pregiudizi ideologici, tutte le vicende che hanno segnato il nostro secolo a partire da quelle che hanno coinvolto le popolazioni italiana, slovena e croata del confine orientale.

Nell'incontro svoltosi nella città giuliana ho detto chiaramente che la legittimazione ognuno se la conquista per i valori che ha, che in politica nessuno può dire ad un altro "io ti assolvo". E' la storia, i cittadini, i valori, i fatti che legittimano o non legittimano.

Non vi è stato dunque alcun processo alla storia, né è stata proposta alcuna lettura revisionista della nostra storia di Liberazione.

Per quanto riguarda i giovani che aderirono a Salò, sin dal 1995, ho chiesto che si discutesse con rigore, ma apertamente, di quella vicenda, per capire quali fossero state le motivazioni che spinsero alcune migliaia di giovanissimi ad aderire alla Repubblica Sociale, anche quando ormai il destino di quella esperienza era inequivocabilmente segnato. Interrogarsi su questo non vuol dire comprendere o giustificare gli atti di violenza ed i crimini commessi da coloro che aderirono alla RSI. Capire quella vicenda serve per evitare che ciò accada ancora una volta, come già accaduto negli anni del terrorismo quando qualche migliaio di giovani sposò la violenza invece della democrazia.

Conoscere, discutere con gli avversari e con gli eredi degli sconfitti, non significa confondere le ragioni ed i valori dei vincitori con la posizione dei vinti. Non significa smarrire la ferma consapevolezza che le parti in conflitto combattevano per due sistemi antagonisti e non equiparabili: uno era quello dei valori di libertà e democrazia, l'altro quello delle leggi razziste, dello sterminio e della sopraffazione dell'uomo sull'uomo.

Conoscere e discutere serve a superare definitivamente i pregiudizi ideologici che hanno impedito che i valori della



## IL PRESIDENTE DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Resistenza fossero i valori di tutti gli italiani, a prescindere dalle preferenze politiche di ciascuno.

Attraverso la conoscenza dei fatti ed il confronto possiamo distinguere con nettezza la memoria dalla storia e costruire dei punti fermi, incontrovertibili, sui quali possa ancorarsi saldamente la nostra "religione civile" per il futuro della democrazia nel nostro Paese.

Tra questi punti fermi ci sono la Resistenza e la Liberazione come elementi costitutivi della nostra Repubblica.

Nei primi cinquant'anni della Repubblica abbiamo soprattutto difeso i valori della Liberazione. Oggi dobbiamo passare alla fase dell'espansione.

Dobbiamo fare in modo che i valori della Resistenza diventino i valori di tutto il Paese, anche di coloro che sono gli eredi di chi fu sconfitto dalla lotta di Liberazione.

Credo che questa concezione espansiva della Resistenza sia il modo più adeguato per onorare l'eredità civile e morale di coloro che come Lei, combatterono e si sacrificarono per la liberazione dell'Italia dal nazifascismo, avendo come obiettivo la conquista della libertà e della democrazia per tutti i cittadini del nostro Paese.

Quilindant  
Luigi

---

Sig. De Bernardi Luigi  
Viale Boccaccio, 54  
21052 Busto Arsizio (VA)